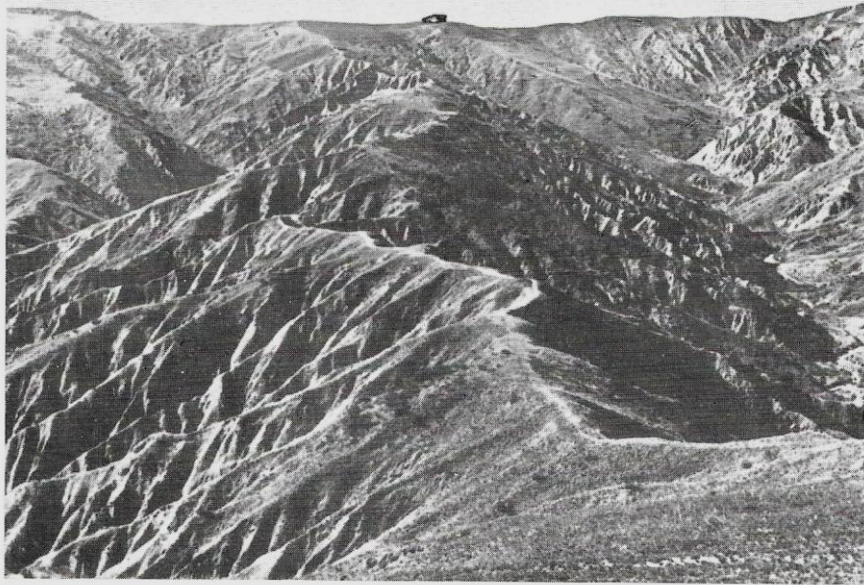


## IL LEGGENDARIO PASSO DELLA BADESSA

È maestosamente brullo e tristemente solitario questo Passo della Badessa, strettissimo ponte naturale prodottosi in una imponente formazione di argille scagliose, caratteristica del « calanco » bolognese. Si trova nel bacino del Quaderna, area ristretta compresa fra le colline di Ozzano di Sopra, di Bellaria e di Settefonti, ad Ovest, il colle del Farneto e Monte Calderaro, a Sud, M. Piano (o delle Piane) fino a Varignana, ad Est. Abbandonata la Via Emilia, poco dopo il ponte di Ozzano, a poco più di 10 chilometri da Bologna, si segue a destra (per chi viene dalla città) una laterale che si rivolge verso la parte collinare. Il paesaggio, prima ridente di ubertosi vigneti, che allignano sulle sabbie plioceniche, ad un tratto muta, inoltrandosi la strada chiusa ai lati da acacie e biancospino. Tranne la modesta area a Ca' de' Landi, dove appaiono i gessi, la maggior parte della vallata è costituita da una formazione di marne grigie sabbiose e

di molasse cenerine del miocene medio, cui sovrastano le argille scagliose, ammonticchiate a mammellone fino a Settefonti. L'assenza totale di vegetazione impartisce alla zona uno squallore, aumentato dalla tinta cinerea del « calanco », qua e là screziato da chiazze verdi o turchine o giallo-rossastre. La natura del suolo, oltremodo soggetto a frane (i tristemente noti smottamenti), la forte degradazione, che ha causato abissi più o meno profondi (visibili maggiormente quando ci si muove sopra il valico d'argilla, formato dalla disgregazione suddetta, di tanta esigua larghezza che occorre stare attenti nell'attraversamento onde non precipitare nel baratro), sono indubbiamente fattori tali da impressionare menti umane immaginose e fertili. Il ripetersi di sprofondamenti, il susseguirsi, quindi, di coni e di guglie hanno facilmente portato il pensiero a confronti con un mare in burrasca oppure con una cattedrale gotica.

E mi sembra opportuno e piacevole



Veduta generale del Passo della Badessa.

raccontare la leggenda, tanto più che la poetica e dolce narrazione di Corrado Ricci è ormai introvabile, rara gemma conservata come cimelio in biblioteche private. È bello fare notare come anche la geologia possa offrire argomenti delicati, amorosi e suscitatevoli di commozione. Bolognese d'origine ed amante di ogni cosa riferentesi alla mia provincia, ritengo, inoltre, utile fare conoscere le sue bellezze nascoste, tutte, non solo geomineralogiche.

Sullo scorcio del XII secolo o sull'inizio del seguente, una magnifica fanciulla dai lunghi capelli neri, di nobile casato, Lucia nominata, vestì il severo e dimesso abito monacale della regola Camaldolese e si ritirò nell'eremo di Settefonti, dove fu Badessa, sfuggendo alle insidiose lusin-

ghe del mondo, per dedicarsi interamente alla preghiera, lungi dai conflitti che turbavano la città. Pure ampiamente avvolta dai duri panni, la sua bellezza rifulgeva, a tal segno che un baldo cavaliere, capo di un gruppo di militari addetti alla custodia della Via Emilia, in un fortino presso Ozzano, vedutala un mattino di Ottobre, non la dimenticò mai più. Dopo quella radiosa visione, imperterrito, incurante del freddo, della neve, del ghiaccio, delle ruine del loco franoso, quotidianamente saliva al monastero passando attraverso quel passo. Lucia se n'avvide ed iniziò per lei un'atroce, terribile lotta tra l'amore terreno e quello celeste, per cui s'ammalò gravemente. Superò la crisi e, ristabilitasi, a primavera, ritornò in Chiesa. L'attendeva l'indomabile

cavaliere. Di nuovo riprese la serie dei tormenti per la splendida monachella che, alfine, con un supremo ed eroico atto di volontà, affrontò il giovane, a cui rivolse la preghiera di andarsene alle Crociate. Il prendere la Croce ed il recarsi nel luogo della sepoltura di Cristo avrebbe costituito la migliore prova d'amore. Lei avrebbe pensato all'amato nella preghiera. Il guerriero promise e mantenne la parola. Si recò nei luoghi Santi, dove patì pene indescrivibili, che culminarono con la sua prigionia presso i Saraceni. Durante una notte di dolore, ebbe un sogno di poesia: si trovò trasportato da una nuvola lieve in alto, sempre più in alto, al co-

spetto di Lucia, già cinta dell'aureola dei Santi, perchè aveva superato il martirio dell'amore spiritualmente, mentre il corpo si era consunto per il rimorso che l'amato potesse morire per colpa sua. La santa donna gli annunciò il suo risveglio nella foresta di Settefonti, dove il guerriero, per volere della amata, deporrà le catene della sua prigionia dinanzi all'arca della Beata Lucia. Nessuno seppe più nulla di lui.

Dolce la fiaba. Fantastico il passo rupestre che mena a Settefonti. Un invito, dunque, all'ascesa sia per gustare l'interessante paesaggio sia per assaporare l'incanto della magia.

ANNA MARIA TOMBA